

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bresciani:

« La Camera confida che il Governo, mentre volgerà le sue cure più vigili allo scopo di stimolare i cittadini ad una sempre più intensa produzione agricola sul cui sviluppo principalmente poggia la restaurazione economica nazionale, avrà sollecita premura di assicurare, con la diretta opera propria e con quella degli organi all'uopo istituiti, l'equità nei rapporti tra le varie classi agricole, affinché il lavoro della terra e le virtù che distinguono le classi che popolano i campi e vi sanno suscitare tanto fervore di attività siano alimento a quelle civili collaborazioni da cui solo il paese può attendere pacificazione e nuova prosperità ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bresciani ha facoltà di svolgerlo.

BRESCIANI. Molti dei nostri colleghi nella discussione di questo bilancio hanno levato voci autorevoli e competenti per stimolare e migliorare l'azione dello Stato in rapporto alle questioni che riguardano l'agricoltura.

Io col mio ordine del giorno ho creduto di ribadire il concetto della necessità che in Italia si formi una coscienza, una profonda coscienza, del problema agrario, e che si prospetti la questione agraria come il problema fondamentale, economico e morale, della vita italiana, perchè la soluzione di questo problema si riflette inevitabilmente e gravemente sulla soluzione di molti altri problemi che abbiamo il torto di considerare talvolta troppo unilateralmente.

Non occorre forse nemmeno dichiarare che questi problemi sono quelli degli scambi con le altre nazioni, e del cambio, del nostro credito all'estero e del valore della nostra moneta, della disoccupazione e della emigrazione, del regime dei salari e della stessa possibilità di una pacifica convivenza sociale fra le classi nel nostro paese.

Il relatore, onorevole Miliani, in un quadro completo e veramente bene ordinato, ha toccato i vari particolari lati tecnici del problema agricolo in rapporto a quello che può e deve essere l'azione dello Stato italiano.

Ma io credo che egli abbia dato risalto al problema centrale, là dove, dopo aver

ricosciuto che anche « la doverosa tutela dell'economia nazionale » non può prescindere dalle attuali « strettezze del bilancio » e dall'obbligo di « porre freno ad ogni spesa che non abbia carattere di necessità », ha concluso che « lo Stato deve provvedere, più e meglio che non abbia fatto fin qui, alle sorti dell'agricoltura nazionale, e a mettere in valore le sue naturali risorse ».

Il relatore stesso con uno degli atti di fede che non sono, mi pare, precisamente gli atti di poesia dell'egregio collega Alice, con uno di quegli atti di fede, dico, nelle risorse della nostra terra e della nostra razza, che rappresentava una lodevole reazione al pessimismo oggi dilagante, ci ha voluto ricordare che fra i competenti di economia e di agraria si può discutere ancor oggi con certezze di argomenti e con ardore di convinzione se « l'Italia non possa bastare a nutrire i suoi figli, e ha anche aggiunto che « si può credere che i fatti lo verranno a dimostrare ».

Non si può dunque seriamente contraddire a tutto ciò che dai competenti è stato osservato nella discussione di questo bilancio allo scopo di confortare lo sforzo del Governo, e far sì che l'Italia si avvii, con una crescente produzione agraria, a nutrire i propri figli o almeno a nutrirne un numero sempre maggiore.

Ma il problema agrario appare fondamentale per la vita politica italiana, secondo me, anche per ragioni che riguardano strettamente le attuali condizioni interne del nostro paese.

Le gravi, sanguinose, fratricide discordie che affliggono senza tregua l'Italia, e purtroppo danno alimento quasi tutti i giorni alle nostre dispute accese, si abbattono specialmente sulle campagne e le funestano, minacciando le basi del vivere civile, in una gran parte di quella vastissima zona d'Italia che dovrebbe tutta godere, grazie al lavoro agricolo, quella che, con troppa poesia, si chiama la pace dei campi, e si estendono a mano a mano da centro a centro anche dove le contese sociali per la stipulazione e l'applicazione dei patti di lavoro agricolo sembrerebbero non esigere la rinunzia ai mezzi pacifici della persuasione.

E qui il difetto dell'opera del Governo può apparire e si manifesta in un duplice modo: o col mancato esercizio diretto, vigile, pronto ed energico della sua autorità, anzi coll'abdicazione ad altri di questa autorità; o pure col tollerare il fatto del-